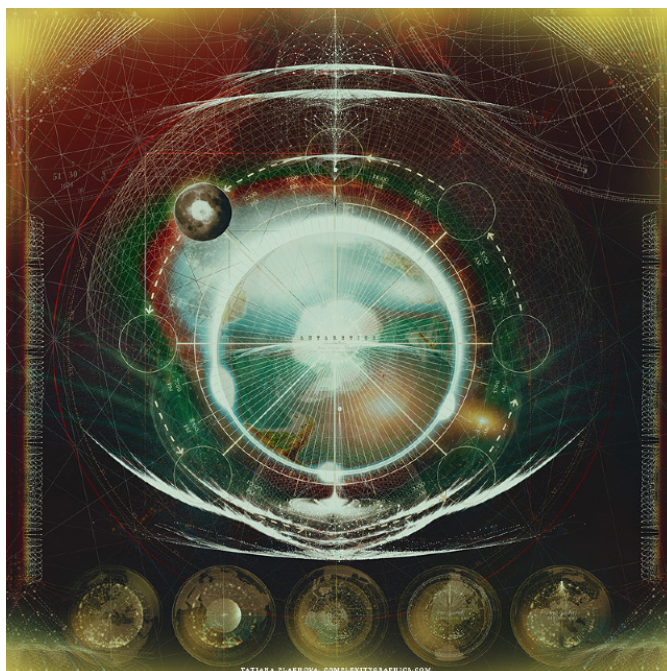


IL GIARDINO DEI SENTIERI CHE SI BIFORCANO



Sotto alberi ‘secolari’ meditai su quel labirinto perduto: lo immaginai inviolato e perfetto sulla cima segreta d’una montagna; lo immaginai subacqueo, cancellato dalle risaie; lo immaginai infine, non già di chioschi ottagonali e di sentieri che voltano, ma di fiumi e di province e di regni...

Pensai a un labirinto di labirinti, a un labirinto sinuoso e crescente che abbracciasse il passato e l’avvenire, e che implicasse in qualche modo anche gli astri. Assorto in queste immagini illusorie, dimenticai il mio destino

d'uomo inseguito. Mi sentii, per un tempo indeterminato, percettore astratto del mondo.

La campagna vaga e vivente, la luna, i resti del tramonto operarono in me; così anche il declivio, che eliminava ogni possibilità di fatica. La sera era intima, infinita. Il sentiero scendeva e si biforcava, tra i campi già confusi. Una musica acuta e come sillabica s'avvicinava e s'allontanava nel va e vieni del vento, appannata di foglie e di distanza.

Pensai che un uomo può essere nemico di altri uomini, di altri momenti di altri uomini, ma non d'un paese: non di lucciole, di parole, di giardini, di corsi d'acqua, di tramonti. Giunsi, così, a un alto cancello arrugginito. Tra le sbarre, decifrai un viale e una specie di padiglione. Compresi subito due cose, la prima banale, la seconda incredibile: la musica veniva dal padiglione, la musica era cinese. Per questo l'avevo accettata senza residuo, senza prestarle attenzione. Non ricordo se vi fosse un campanello, o un battaglio, o se chiamai battendo le mani.

Il crepitio della musica continuò.

Alla dal fondo del giardino una lanterna s'avvicinava: una lanterna che i tronchi rigavano e ogni poco annullavano... Una lanterna di carta che aveva la forma dei tamburi e il colore della luna. La portava un uomo alto. Non vidi il suo volto, che restava nell'ombra. Aprì il cancello e disse lentamente nella mia lingua: 'Vedo che il pietoso Hsi P'êng procura di alleviare la mia solitudine. Lei vorrà senza dubbio vedere il giardino?'

Riconobbi il nome d'uno dei nostri consoli e ripetei sconcertato: 'Il giardino?'

'Il giardino dei sentieri che si biforcano...'...

...Ed approdai in mezzo agli odierni Campi...

Vi domanderete ma che razza di Campi parla, anche perché il racconto si biforca e compone con una diversa grammatica; ‘siate pur certi il fine medesimo in Eretico motivo svelato...’...

Vidi una grossa calamita da frigorifero e chi la teneva tre centimetri al di sopra di una clip. Potete ben immaginare cosa accade: la clip salta e si attacca alla superficie della calamita.

In una giornata particolarmente calda ed afosa ognuno immagina il frigorifero come un'oasi di pace e recupero dello Spirito smarrito dinnanzi a questo grande deserto, per l'appunto narriamo da questo campo uno dei tanti rami del medesimo sentiero percorso...

Prosegua!

La calamita può far muovere la clip senza toccarla.

Com'è possibile, penserete voi, più propensi alla bibita fresca che alla calamita annunciata...!?

Questa presentata è una delle tante considerazioni che portarono *Faraday* (un noto Fisico) ad ipotizzare che la calamita, pur non toccando la clip, producesse qualcosa che invece la tocca.

Quel qualcosa che Faraday chiamò '*campo magnetico*'.

I campi magnetici prodotti dai magneti non possiamo vederli né udirli; nessuno dei nostri sensi è in grado di percepirli. Ma ciò riflette i nostri limiti fisiologici e null'altro. Come una fiamma genera calore, un magnete genera un campo magnetico (e non ci sarà da stupirsi se alla presente biforcazione e poi alla successiva i ruoli si invertiranno in nome e per conto della Natura, ed il magnete descritto e adoperato qual esempio potrà muovere le clip cui divenuti ma non ancora coscienti del vero stato della materia dallo spirituale che era....)...

Prosegua il Sentiero detto...

Il campo attraversato al di là del confine fisico del magnete solido è una foschia una vasta nebbia (lo abbiamo appena detto...). Un'essenza che riempie ed esegue gli ordini del (grande) magnete (generale).

In questa biforcazione i campi (magnetici) sono uno dei molti tipi di campi... Le particelle cariche danno origine a campi di un altro tipo: i campi elettrici, inaspettatamente gli esperimenti di Faraday mostrarono che i campi elettrici ora attraversati, e quelli precedenti magnetici, sono strettamente collegati (non fosse per minuscole particelle vive...).

Alla fine dell'Ottocento, *James Clerrk Maxwell* inserì la potenza della matematica in queste non meno di altre intuizioni, descrivendo i campi elettrici e magnetici in funzione di numeri assegnati a ciascun punto dello spazio; i valori dei numeri riflettono la capacità del campo, in quel punto, di esercitare influenza.

Maxwell scoprì le equazioni che oggi portano il suo nome, che governano (grazie a piccole particelle del tutto inconsapevoli del proprio ruolo) le variazioni dell'intensità dei campi elettrici e magnetici da un punto all'altro dello spazio e da un momento all'altro nel Tempo...

Inoltre queste stesse equazioni governano il mare di campi ora attraversati, elettrici e magnetici increspati, sviluppando onde elettromagnetiche (per loro natura anche tumorali...) in cui tutti indistintamente immersi (sempre e solo grazie a piccole 'particelle' incoscienti del ruolo assunto).

Se accendiamo un telefono cellulare, una radio o un computer wireless, i segnali ricevuti rappresentano una minuscola frazione di trasmissioni elettromagnetiche che ci passano accanto per questi ed altri campi ora attraversati.....

Ma lo Spazio e il Tempo numerato rilevano e rivelano un diverso Dio studiato e perseguitato, non del tutto capito giacché state attraversando il labirinto numerato

nel Tempo, e noi deduciamo un diverso intento dell'intero svolgimento; deduciamo ed intendiamo un diverso sviluppo della Sua Opera non meno complessa della Fisica scienza con tutte le sue 'particelle', nel raggiungimento di un labirinto ove ogni originario Sentiero è pur smarrito con la convinzione di aver attraversato e scrutato ogni campo...

Ed in ognuno una biforcazione...

...Nel corso dell'Ottocento l'esame degli scritti e delle pratiche relativi al magnetismo animale e alle questioni connesse dell'ipnosi e dello spiritismo produsse all'interno del Sant'Uffizio romano una discussione assai complessa, testimoniata da una documentazione centrale particolarmente vasta.

Al suo interno, in un contesto culturale e politico profondamente diverso, si ripresentano fra l'altro alcuni temi della controversia demonologica dei secoli precedenti, come la distinzione fra fenomeni naturali e sovrannaturali, la realtà dell'azione del diavolo, gli effetti indotti dalla fantasia, dall'immaginazione e dalla suggestione. La dottrina del magnetismo animale, detta anche mesmerismo dal nome dell'ideatore, il medico Franz Anton Mesmer (1734-1815), nella sua formulazione originaria postulava l'esistenza di un fluido magnetico sottilissimo che avrebbe permeato tutto l'universo ponendone in relazione le parti.

Tale teoria, che combinava elementi della tradizione magica e alchemica (in particolare paracelsiana e helmontiana) e della scienza contemporanea (quello mesmeriano non era troppo dissimile da tanti altri fluidi 'imponderabili' chiamati in causa per spiegare diversi fenomeni fisici), si

traduceva in un'eziopatogenesi e in una terapia drasticamente alternative rispetto a quelle della medicina ufficiale. Tutte le malattie fisiche e, in primo luogo, mentali erano infatti ricondotte a un'alterazione nella circolazione del fluido all'interno del corpo del malato, che poteva essere ripristinata mediante determinate operazioni da parte del magnetizzatore. A Vienna e soprattutto a Parigi, dove si trasferisce nel 1778 dando vita a trattamenti pubblici, Mesmer riscuote grande fortuna e suscita aspre polemiche, culminate nel 1784 con la condanna da parte di due commissioni, una composta di medici e l'altra di scienziati (fra cui Antoine-Laurent Lavoisier e Benjamin Franklin), istituite dal re Luigi XVI.

...*Questo principio*, tuttavia, ha radici più ampie che rimandano agli esordi stessi dell'attività di Mesmer, segnati dalla disputa con il noto esorcista Johann Joseph Gassner. Era in gioco fin dall'inizio, al di là del giudizio sull'incerto statuto scientifico delle dottrine di Mesmer e sugli aspetti discutibili delle sue pratiche, la pretesa di conoscere - e curare - in termini naturali fenomeni legati alle dimensioni irrazionali e inconscie dell'uomo che la Chiesa attribuiva alla sfera sovranaturale e giudicava quindi di propria competenza.

Tuttavia la Congregazione del Sant'Uffizio iniziò a occuparsi sistematicamente del magnetismo animale solo alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, quando ormai aveva subito importanti modificazioni a partire dalle scoperte del marchese di Amand-Marc-Jacques de Puységur e di James Braid sull'ipnosi e sul cosiddetto sonnambulismo artificiale. Il ruolo dell'agente materiale rappresentato dal fluido era passato in secondo piano rispetto alla volontà del magnetizzatore-ipnotista, in grado di indurre anche a distanza lo stato di trance subentrato alle crisi

convulsive che rappresentavano il culmine catartico dei trattamenti di Mesmer e dei suoi primi discepoli.

Le applicazioni dell'ipnosi nel campo dell'anestesia, riconosciute questa volta anche dalla medicina ufficiale, contribuiscono allo sviluppo del versante medico del magnetismo...

Il timore che si avverte, sia in tali istanze circa il magnetismo nella discussione interna al Sacro Tribunale, è che i fenomeni possano avere cause sovranaturali, essere usati contro la religione, sortire effetti negativi sulla salute fisica e morale privata e pubblica. Nelle risposte del Sant'Uffizio si alternano una forte prudenza nell'affrontare in termini generali un tema in cui il progresso delle conoscenze scientifiche rischiava di contraddire le risoluzioni della Chiesa (non mancano nei voti i richiami espliciti alla vicenda di Galilei), e un atteggiamento più severo nei confronti dei casi particolari.

Nodo del contendere erano innanzitutto i miracoli, inclusi quelli di Cristo, ricondotti da alcuni autori agli effetti del magnetismo. Viceversa il Sant'Uffizio, in questa fase, non si pronuncia sul problema, pure assai dibattuto anche al suo interno, dell'eventuale presenza reale del demonio nei fenomeni magnetici.

Ancora nel 1851 tale presenza è sostanzialmente esclusa nel diffusissimo trattato di teologia morale di Thomas Gossuet, che in precedenza aveva chiesto lumi in proposito alla Penitenzieria. Contemporaneamente un lungo articolo fortemente polemico apparso sulla 'Civiltà Cattolica' è il segno di una svolta che si inserisce nel contesto del progressivo irrigidimento delle posizioni della Santa Sede che caratterizza il pontificato di Pio IX, ma è dovuta in primo luogo agli ulteriori sviluppi del magnetismo e soprattutto della sua filiazione diretta costituita dallo spiritismo.

Infatti a partire dal 1847, quando due adolescenti americane, le sorelle Fox, avevano affermato di comunicare con gli spiriti che infestavano la loro abitazione, la credenza nella possibilità di stabilire un contatto con le anime dei defunti attraverso una serie di fenomeni (colpi, scrittura automatica, tavole ruotanti, trance medianica), alcuni dei quali assai simili a quelli riscontrati nell'ipnotismo, ebbe una diffusione rapidissima negli Stati Uniti e in Europa, trovando una precoce sistemazione 'teorica' negli scritti pubblicati da Louis-Hyppolite Rivail sotto lo pseudonimo di Allan Kardec.

Lo spiritismo si presentava con i caratteri di una vera e propria religione, alternativa alla cristiana, mentre i fenomeni ad esso legati ricadevano appieno nella condanna della negromanzia risalente ai Padri della Chiesa e ai primi Concili, e davano luogo ancor più di quelli del magnetismo a sospettare un intervento demoniaco.

La fine degli anni Quaranta e gli inizi del decennio seguente vedono le prime condanne all'Indice nei confronti degli scritti sul magnetismo. Fra le prime opere condannate, nel 1851, figurano la rivista 'Le magnetiseur spiritualiste' e i testi del suo ideatore, Alphonse Cahagnet (ACDF, Index, Diarii, XIX, 1807-1865): nella divaricazione determinatasi 'fra i seguaci dell'ipotesi fluidista e materialista e i sostenitori dell'ipotesi spiritualista e angelica' (Fiume 2003a: 22), a essere colpiti sono soprattutto i secondi, spesso guidati dall'intento di dimostrare attraverso i prodigi del magnetismo le verità del cristianesimo, ma pericolosamente contigui alle posizioni degli spiritisti, anch'esse già oggetto di censura.

Avversario dello spiritismo fu invece il medico Francesco Guidi. La censura del suo Trattato teorico-pratico di magnetismo animale precede di poche

settimane la più articolata fra le prese di posizione della Santa Sede in materia, contenuta in una circolare del 21 maggio 1856 diretta a vescovi e inquisitori dello Stato pontificio e nell'enciclica 'Ad magnetismi abusus compescendos' del 4 agosto seguente, entrambe elaborate e redatte all'interno del Sant'Uffizio. Sullo sfondo permane la distinzione fra un uso onesto del magnetismo e il nuovo genere di 'superstizioni' (novum quoddam superstitionis genus) in rapido progresso.

Esplicito, in particolare, è il riferimento all'evocazione dei morti: l'enciclica del 1856 chiude la serie dei decreti nei confronti del magnetismo animale, ma sarà anche ampiamente usata negli anni successivi contro lo spiritismo, i cui testi continuano ad essere posti all'Indice (nel 1864 è la volta di Allan Kardec e della 'Revue spirite').

Nel 1890 la condanna del volume di Teofilo Coreni (pseudonimo di Enrico Dalmazzo) lo spiritismo in senso cristiano segna l'inizio di un nuovo sforzo da parte dell'Inquisizione per giungere a un provvedimento più incisivo dei precedenti che trattasse complessivamente le materie del magnetismo animale, dello spiritismo e dell'ipnotismo, anche in seguito ai nuovi sviluppi dell'ipnosi in campo medico, in particolare nel trattamento dell'isteria ad opera di Jean-Martin Charcot e della scuola di Nancy.

In significativa sintonia con questi ultimi, un voto del 1892 del gesuita Sebastiano Sanguineti propone di condannare senz'altro lo spiritismo, in quanto opera del diavolo, e gli 'abusi' del magnetismo, ovvero quei suoi fenomeni 'non possibili a spiegarsi coll'azione delle cause naturali', e di consentire invece, con alcune cautele a tutela della religione e della morale, la pratica medica e scientifica dell'ipnosi.

Una distinzione, questa, che si riflette nel rescritto del 27 aprile 1899 con cui il Sant'Uffizio consente a un

medico di prender parte alle 'dispute' fra colleghi 'sulle suggestioni ipnotiche nelle cure di fanciulli infermi' purché si astenga (o, in casi dubbi, dichiararsi di volersi astenere) dallo sperimentare fenomeni preternaturali.

Le divergenze all'interno della Congregazione impediscono però di giungere a un documento ufficiale e la questione del magnetismo rimane regolata dai decreti del 1847 e del 1856. Per quanto riguarda il tema specifico dello spiritismo, a un rescritto negativo del 30 marzo 1898 in risposta a un quesito riguardante l'evocazione delle anime dei defunti attraverso la pratica della scrittura medianica fa seguito il decreto del 27 aprile 1917 che vieta in modo assoluto di partecipare a conversazioni o manifestazioni spiritiche di qualsiasi tipo...

(D. Armando)

UN POSSIBILE EPILOGO

Il giardino dei sentieri che si biforcano è un enorme indovinello, o parabola, il cui tema è il Tempo: è questa causa recondita a vietare la menzione del suo nome.

Omettere sempre una parola, ricorrere a metafore inette e a perifrasi evidenti, è forse il modo più enfatico di indicarla. È il modo tortuoso che preferì, in ciascun meandro del suo infaticabile romanzo, l'obliquo Ts'ui Pên.

Ho confrontato centinaia di manoscritti, ho corretto gli errori introdotti dalla negligenza dei copisti, ho congetturato il piano di questo caos, ho ristabilito, o creduto di ristabilire, l'ordine primitivo, ho tradotto l'opera intera: *non vi ho incontrato una sola volta la parola Tempo.*

La spiegazione è ovvia.

Il giardino dei sentieri che si biforcano è una immagine incompleta, ma non falsa, dell'universo quale lo concepiva Ts'ui Pên.

A differenza di Newton e di Schopenhauer, il suo antenato non credeva in un tempo uniforme, assoluto. Credeva in infinite serie di tempo; in una rete crescente e vertiginosa di tempi divergenti, convergenti e paralleli. Questa trama di tempi che s'accostano, si biforcano, si tagliano o s'ignorano per secoli, comprende tutte le possibilità.

Il tempo si biforca perpetuamente verso innumerevoli futuri.

In uno di questi io sono suo nemico.

Tornai ad accorgermi di quel pullulare che ho detto. Mi parve che l'umido giardino che circondava la casa *fosse saturo all'infinito di persone invisibili...*

E qui nasce una nuova quanto antica biforcazione quale sia la giusta via: un dilemma non meno di un Fiore o un dodecaedro...in un campo...